

Topografia e antica toponomastica del centro storico

La città di Trapani, che allo stato presente conta appena 74.000 abitanti per una assurda ed innaturale delimitazione dei suoi confini comunali e sorge sulla costa occidentale della Sicilia su una lingua di terra, forma due falci: una a mezzogiorno e l'altra a tramontana, bagnate dai mari Tirreno e Mediterraneo.

Originariamente, ebbe una forma quadrata e fu difesa da quattro torri, tre delle quali si trovavano dentro le mura di cinta. Durante le guerre puniche, il cartaginese Amilcare costruì la quinta torre, che venne chiamata «torre del Castello di terra».

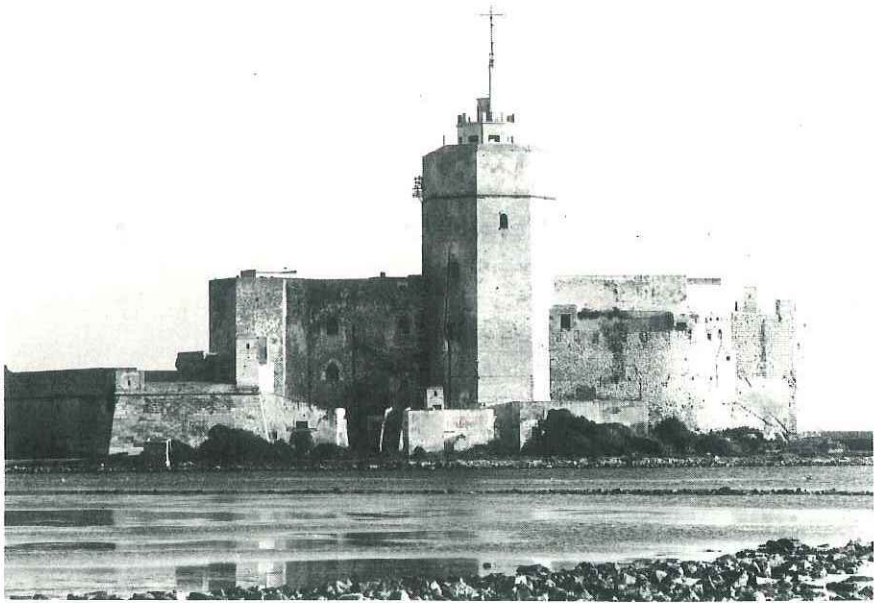
Nello stemma della città le cinque torri si stagliano sormontate da una falce per indicare l'abbondanza delle messi; il colore azzurro rappresenta il mare che la circonda ed il colore rosso l'eroica difesa contro gli invasori.

Le torri sono le seguenti:

- Torre Pali, sita nell'omonima via del rione S. Pietro (non più esistente);
- Torre Vecchia, che oggi troviamo incorporata nell'ex-palazzo dei signori Carosio (via Carosio e via delle Arti);
- Torre di Porta Oscura, detta anche dell'Orologio, che affianca il palazzo Cavarretta;
- Torre del Castello di mare o Peliade, comunemente chiamata «Colombaia», nell'isolotto omonimo antistante il porto;
- Torre del Castello di terra, che sorgeva alle spalle dell'attuale edificio della Questura.

Sotto la dominazione aragonese si aggiunsero alle dette torri, tra loro collegate da una nutrita cinta di mura, alcune fortificazioni, completate dai seguenti bastioni principali:

- Bastione dell'Impossibile, a sud-est, nelle mura di via XXX Gennaio;
- Bastione di S. Francesco, a sud-ovest, nel viale duca d'Aosta;
- Bastione dell'Imperiale (forte S. Anna), a nord-ovest, nelle mura di tramontana;



– Bastione del Castello di terra, a nord-est, all'ombra della torre punica.

I due primi rioni della città, divisi in quartieri, furono: S. Pietro, detto «Casalicchio» (Casalis veteris) e rione di «Mezzo», l'attuale rione della parrocchiale chiesa di S. Nicola.

A ponente, cioè ad ovest dell'odierna via Torre Arsa, sorgevano varie isolette o grossi scogli, sui quali i Trapanesi costruirono alcune case e le Nazioni marinare eressero i loro consolati. Questo rione venne denominato «rione del Palazzo», perché, a dire dello storico Orlandini, ab antiquo sopra tre isolette sorgevano i palazzi dei Caro, dei Giordani e dei Lino. La zona, assai pittoresca ma depressa, terminava a ponente con la porta Eustachia (detta poi dei Cappuccini) e con quel braccio di terra, che si prolunga verso nord ovest e, finendo a mare, corrisponde oggi alla via Carolina e a via Torre di Ligné con le zone pertinenti.

Da questo lembo di terra, chiamato «quartiere di pietra Palazzo», i nostri scalpellini estrassero la pietra dura destinata alla costruzione di colonne ed architravi per adornare monumenti ed edifici. Per dette opere e scolpire le statue i nostri utilizzarono anche le cave chiamate «li rocchi di Raganzili», quelle di monte Erice, di S. Vito e di Inici, ma per comodità soprattutto predilessero la cava di «pietra Palazzo», che imbarcavano nell'insenatura del bastione di S. Anna, per trasportare la pietra dentro la città.

Nel 1286 avvenne la prima espansione della città per opera di re Giacomo II di Aragona. Questo sovrano fortificò il Castello di terra, aggiunse

una seconda fila di mura, il rivellino e le due porte adiacenti; bonificò il rione «Palazzo» con la costruzione della «rua grande» (corso Vittorio Emanuele) ed aprì la nuova arteria, detta «rua nova» (via Garibaldi), che direttamente conduceva al Castello di terra.

Il secondo ampliamento avvenne nel XVI secolo, sotto il regno di Carlo V. L'imperatore fece ampliare, ad oriente, il canale navigabile, che metteva in comunicazione il mar di tramontana con quello di mezzogiorno; fece costruire la scogliera di tramontana ed in via XXX Gennaio nuovi bastioni e la caserma militare, chiamata «quartiere degli Spagnoli».

Parallelamente con le opere militari sorsero quelle civili, che, arricchendo l'edilizia urbana, conferirono notevole impulso all'economia cittadina sino agli albori del XIX secolo.

I due rioni del «Casalicchio» e di «Mezzo» si ammodernarono, ampio sviluppo prese il rione «Palazzo». Una efficace politica di recupero e di bonifica si attuò in tutti i tre rioni: per sistemarli decorosamente si concessero a censo le aree sottosviluppate o da bonificare a cittadini o enti religiosi.

Il Senato nel 1681 fece costruire i primi archi sulla strada che conduceva al santuario della Madonna di Trapani, per riparare dal sole e dalla pioggia i pellegrini; nel 1684 bonificò la «bucceria» (piazza Mercato del pesce) e la zona di tramontana; nel 1721 restaurò i due serragli di S. Pietro e di S. Agostino, dove si praticava con gli animali la molitura del grano.

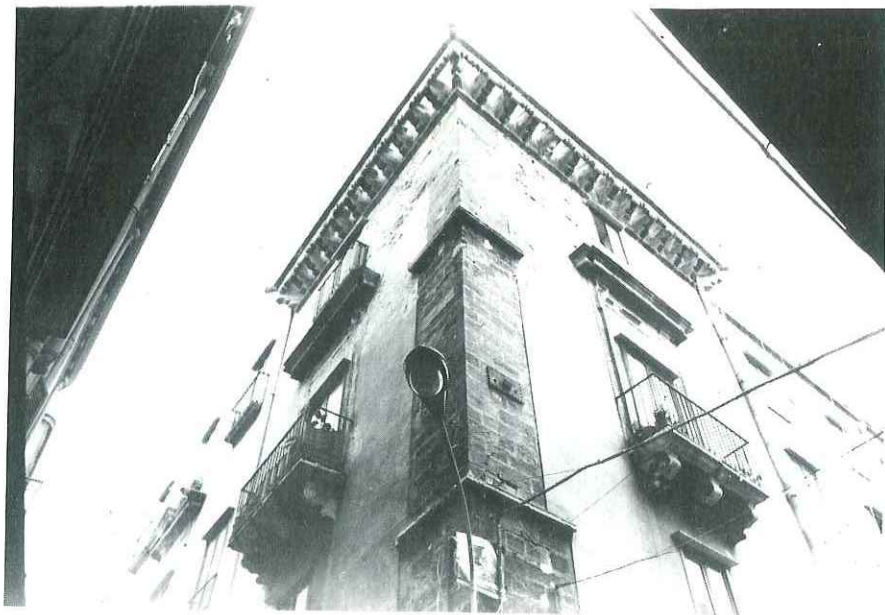
Nel 1806 venne risanato il quartiere di «pietra Palazzo» e vi si costruì l'arteria principale, che, in onore della sovrana regnante, venne denominata via Carolina.

Sicché nei primi del XIX secolo la topografia del centro storico si presentava in tale maniera:

Bastioni:

Oltre a quelli esistenti sorgevano a sud: bastione «Principale» (detto anche della «tortura») a piazza IV Novembre; bastione di S. Giacomo (detto del «gatto» o di S. Andrea) dietro la Biblioteca Fardelliana; bastione della Epifania, che affiancava quello dell'«Impossibile», vicino il convento di S. Francesco d'Assisi; ad est, in via XXX Gennaio, sorgeva il bastione del «Cavaliere».





Dalla nutrita cinta di mura si usciva attraverso le seguenti principali porte: ad est, porta del Castello di terra (detta anche austriaca), porta delle trincee (detta anche della Madonna o porta nuova), tutte fornite di ponti



levato; a sud porta di Gallo, porta dei Pescatori, porta del Porto (detta anche Lucadelli, dal nome del costruttore), porta Serisso (detta anche Ossuna, dal nome del viceré Pietro Giron duca d'Ossuna); ad ovest porta Eustachia (chiamata poi dei Cappuccini ed infine di S. Alberto); a nord porta «delli putielli» (botteghelle) e porta della «bucceria» (chiamata anche porta Felice). Erano porte secondarie: porta del Carmine, ubicata a nord tra la chiesa omonima e la «gancia» dei Carmelitani, e porta «oscura», detta anche dell'orologio, attigua al palazzo senatorio.

Non meno interessanti si presentavano al forestiero i rioni della città per toponomastica, per i loro lussuosi ed eleganti palazzi, nonché per le piazze adornate di monumenti e fontane.

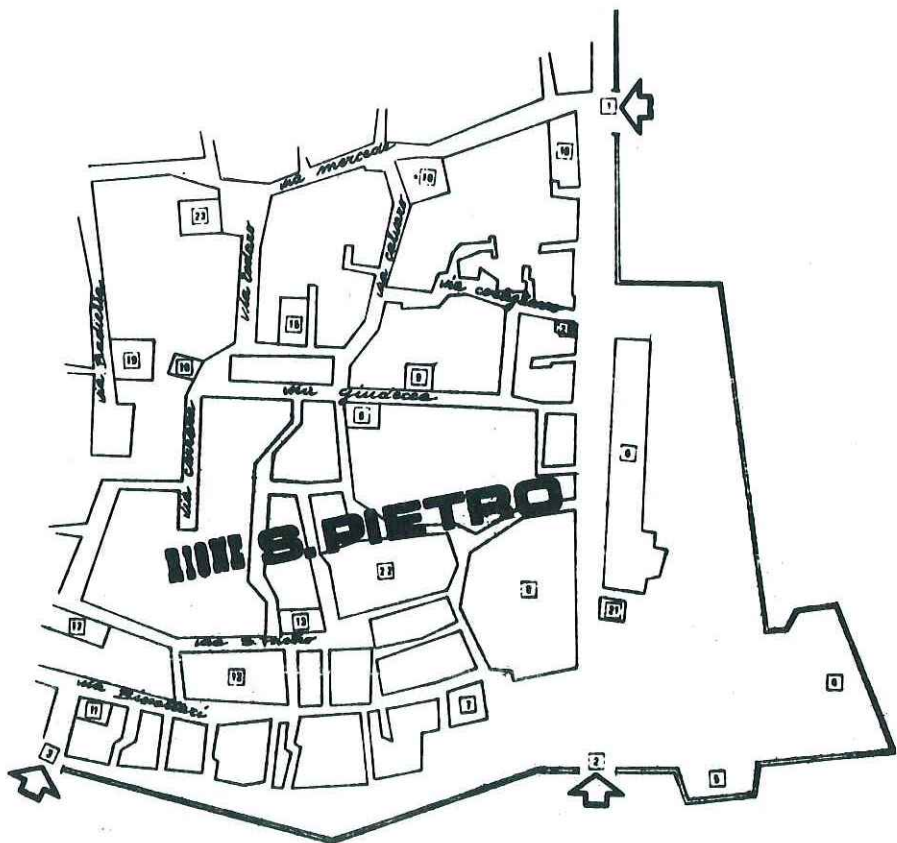
Rione «Casalicchio» (S. Pietro):

Comprendeva le contrade o quartieri di «porto vecchio», S. Giuliano, S. Antonio, «Galia», S. Giacomo della disciplina, «quartieri vecchi», «biscottari», e della Giudecca.

Una delle principali strade era la via Giudecca, che conduceva al palazzo della famiglia Emmanuele, dove oggi ancora sorge il quattrocentesco palazzo omonimo.

Dietro la chiesa di San Pietro era ubicato il «serraglio», dove i maestri molitori tenevano gli animali da soma per la macinazione del frumento.

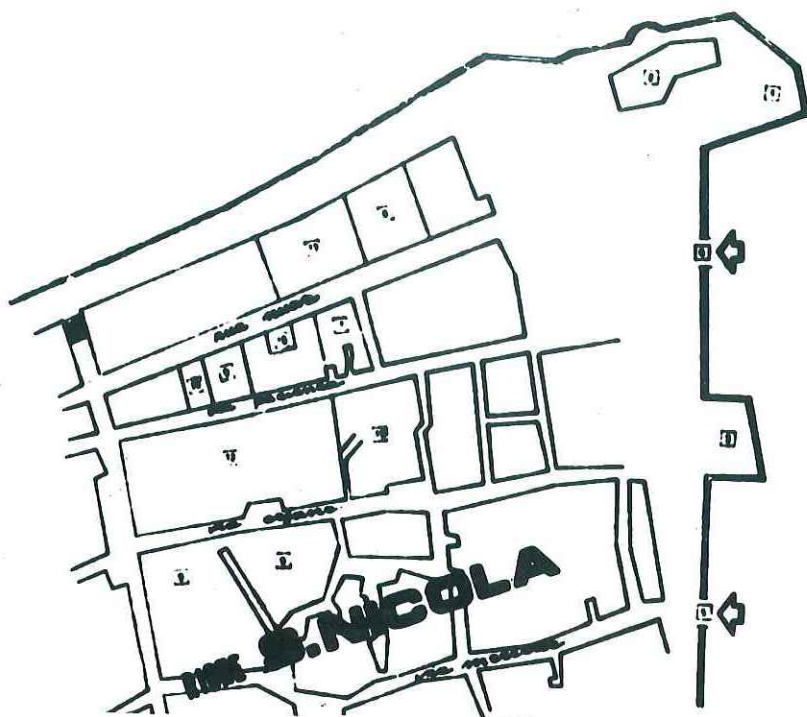




Il palazzo della famiglia Emmanuele, dove re Pietro di Aragona soggiornò nel 1282, apparteneva alla nobile famiglia Abate e occupava una vastissima area con giardino, sulla quale sorsero in seguito la chiesa ed il monastero di S. Elisabetta e la chiesa col convento di S. Maria di Gesù.

Dal piano di S. Pietro si snodava la strada omonima, intitolata prima a Saturno, e quella «delli biscottari», già denominata Rodio, a ricordo del pescatore trapanese che assalò le navi romane nella prima guerra punica.

Architettonicamente belli si presentavano nel rione i seguenti palazzi: *Todaro*, ampliato nel 1749 da don Giuliano e sito in piazza S. Francesco di Paola; *Staiti*, in via S. Maria della Mercede; *Nobili e Verdirame*, all'inizio di via S. Francesco di Paola; *Fardella* (barone di Ripa), che conduceva in via dei Crociferi; *Grignano*, via della Cuba; *Di Stefano*, a largo Burgarella; *Maurici*, in via Balì Cavarretta; *Orfeo Nobili*, nella via omonima; *Pietro Nobili e Lazzara*, a largo S. Giacomo, dove sorgeva pure il secondo palazzo *Staiti*. Largo S. Giacomo confinava con il «serraglio di S. Agostino, il quale a sua volta terminava nella strada «delli cordari» (ultimo tratto di via Torre Arsa) e comprendeva l'attuale piazza Scarlatti, dove ai tempi dei Cartaginesi era stato costruito il cantiere navale.

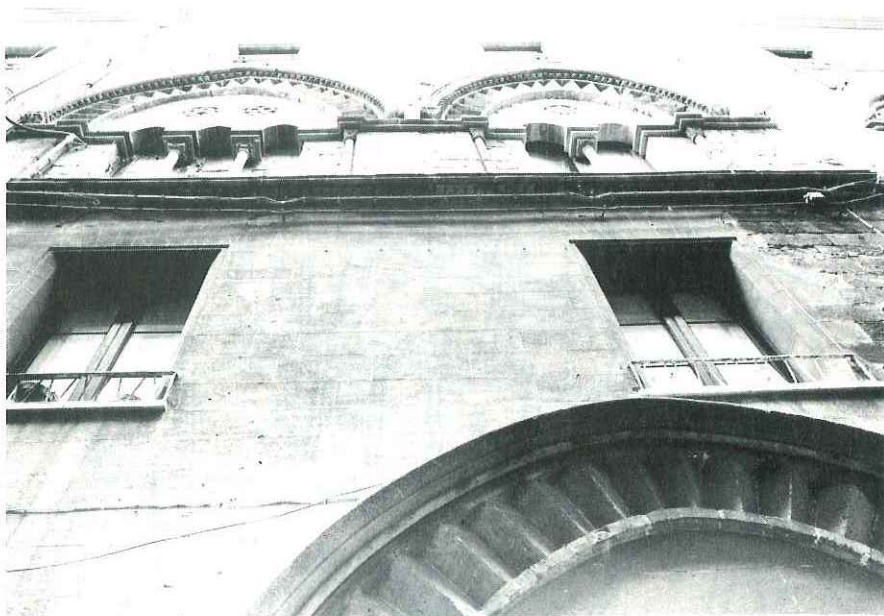


Col fronte esposto a sud ovest sorgeva il palazzo di don *Giovanni Battista Fardella*.

Ubicata all'incrocio di via Galvano con via Giudecca zampillava una fontana, la cui acqua sorgiva approvvigionava il rione assieme con quella della «Gurga» (via Carrara e via Aperta) e l'altra, ritenuta miracolosa, rinvenuta nella zona del monastero di S. Elisabetta.

Rione di «Mezzo» (S. Nicola):

Comprendente le contrade o quartieri della «rua nova», «pazienza», «tre badie», «bucceria della verdura» e «macello grande», il rione aveva come arteria principale la «rua nova» (via Garibaldi) ed era piú ricco di palazzi signorili. Questi erano: *Burgio* (già Emmanuele ed oggi sede del Banco di Sicilia), attiguo a quello dei *Saura*, che aveva fronte davanti la casa dei signori *Scalabrino*. Avviandoci verso piazza Vittorio Veneto e sempre nella stessa via Garibaldi s'incontravano a destra, nell'ordine, i palazzi *Mongiardino*, *Piombo*, *Todaro* (ex-Poma), *Omodei* (barone di Reda), *Milo*, *Barlotta*, *Venza*. Nel lato opposto, i palazzi *Fardella* (marchese), *Provenzano* (barone della Cuddia, oggi palazzo INA), *Occhipinti* (casa Scio), *Sieri Pepoli*. Quindi stava una scalinata, dirimpettaia dell'altra esi-



stente che conduce a largo S. Domenico, cui seguivano il terzo palazzo degli *Staiti*, il grande edificio dei *Riccio* (oggi sede della Commissione provinciale di controllo), ed in ultimo il palazzo di *Annibale Fardella*.



Abbellivano inoltre il rione i seguenti edifici, siti in via Carreca: *Fallucca*, *Giuseppe Sieri Pepoli* (barone di Rabici), *Girolamo Staiti* (barone di Chiusa), *Passeneto*, *Barlotta-Morano* e *Sieri Pepoli* (già Abate e poi Chiaramonte), dove nel 1535 soggiornò l'imperatore Carlo V.

Nella via Sette Dolori sorgeva il palazzo gotico di don *Nicolò Burgio* e all'angolo di via S. Francesco di Paola quello di *Alessandro Isio Greco*.

Altri edifici dignitosi erano: il palazzo *Sieri Pepoli* (barone di S. Teodoro), in via dei Crociferi; i palazzi *Guadagno*, *Scalabrino* e *De Vincenzi*, in via barone Sieri Pepoli; il palazzo *Carosio*, nella via omonima.

Ai fini della toponomastica, il rione in parola è stato il più martoriato: via Poeta Calvino era chiamata «strada della pazienza», a riguardo del cimitero che esisteva a fianco della chiesa di S. Nicola; largo della Cuba chiamavasi «largo delle due botteghe» e da questo si diramavano due vie: «la strada delli spatari» (oggi via barone Sieri Pepoli) e quella dei «sitajoli» (oggi via Cuba); via delle Arti era chiamata la «strada delli scarpari» o anche «bocceria della foglia», e via Argentieri era denominata «strada delli sartori».

In via Carosio si trasferì dalla via Biscottai l'Ufficio postale, che, dopo il 1866, venne sistemato nell'ex-chiesa di S. Rocco.

Il rione di «Mezzo» comprendeva, altresì, il quartiere della «bocceria delle carni», che iniziava dal tratto terminale nord della via Torre Arsa, dopo il quadrivio. Il quadrivio era chiamato «piano della verdura» e delimitato dalla porta Felice o della «buccheria».

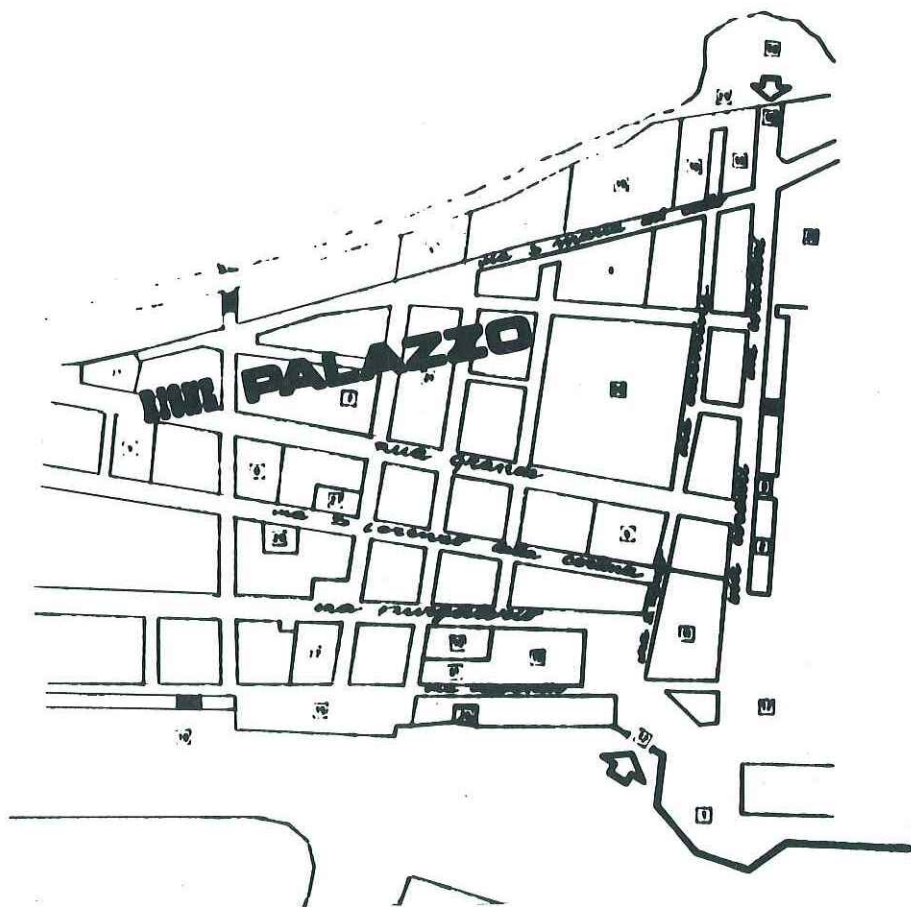
La fontana di S. Alberto, esistente nel piano del Castello di terra, e quella «del quartiere», collocata in via XXX Gennaio, fornivano di acqua sorgiva il rione.

Rione «Palazzo» (S. Lorenzo):

Comprendeva le contrade o i quartieri di «santa Cruci», «Loja», «santo Spirito», «S. Lorenzo», «lu paradisu», «loggia dei Giurati», S. Caterina di lu portu novu», «S. Antonio», «pannizzaru», «putighelli», «cucuzzella», «dell'orologio», «S. Giacomo della Cortina», «S. Giacomo della Chicta» e «pietra Palazzo».

I palazzi *Clavica Sieri Pepoli* e *Salvatore Malato* sorgevano in via



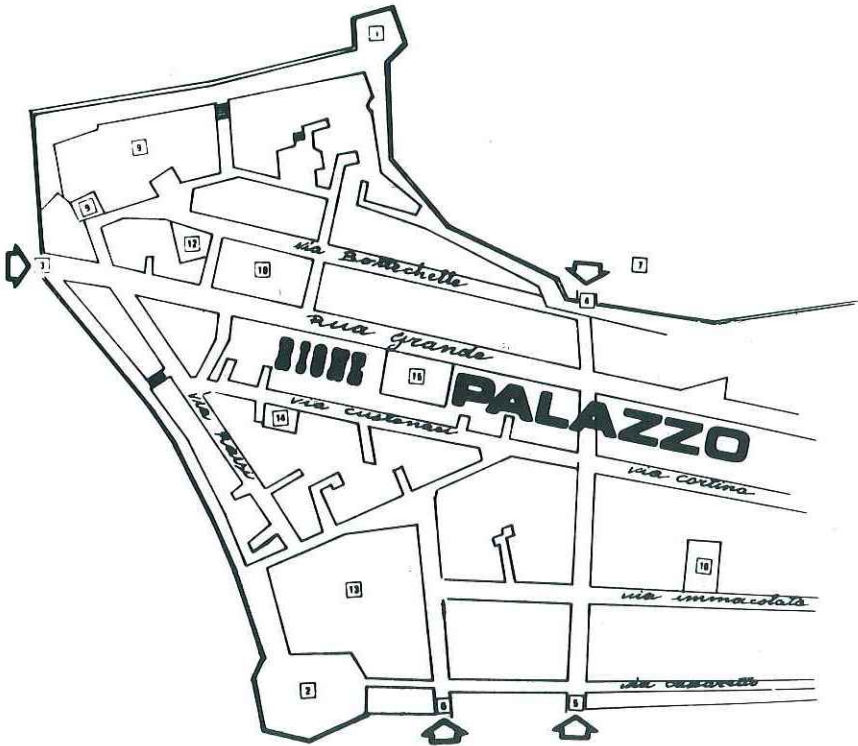


Torre Arsa; *Sanseverino* in via Libert ; *Martino Fardella* e *Melilli* a piazza Matteotti; *Giacomo Fardella*, *Omodei*, *Placido Riccio*, *Bernardo Ferro*, *Alessandro Ferro*, *Enrico Fardella* in corso Vittorio Emanuele; *Omodei* (barone di Granatello) in via Roma; *Barlotta-Ferro* a piazza Lucadelli; *Lamia* in via Nasi; *Riccio* e *Giuseppe Fardella* in via S. Francesco d'Assisi.

La via Torre Arsa era denominata «strada delli corallari» (alias Scultori) nel tratto che dall'attuale edificio dell'Intendenza di Finanza conduce al palazzo Cavarretta; e ci  perch  vi erano ubicate le botteghe degli scultori di corallo e di altre materie (Orlandini ne ha contate 25).

Il tratto, che conduce da palazzo Cavarretta al porto, chiamavasi «strada delli cordari» e anche «strada degli Amalfitani».

Diverse denominazioni portavano, inoltre, le seguenti strade: via Turretta = via S. Rocco; via Libert  = via Maria SS. del gallo; via Roma = via del Carmine; via Mancina = via «coppo di Calamancina»; via ten. Genovese = via Neve e anche via del Quartiere di artiglieria; via Nasi = via S. Giacomo della Cortina; via Corallai = «strada dei rais».



In fondo alla via Cassaretto e dietro l'ex-edificio delle carceri la scala della «tuppilla» conduceva sugli spalti delle mura di cinta.

A tramontana, fuori la porta «delli putielli» vi era un piccolo cimitero.

Nel rione, alimentate da acque sorgive, erano collocate: la fontana del «mascherone», alla marina; le due fontanelle di palazzo Cavarretta; e la fontana Saturno, costruita nel 1342 in occasione dell'inaugurazione dell'acquedotto chiaramontano.

Distrutti dal tempo o dalla reazione popolare, sorgevano nel rione i monumenti dedicati a Vittorio Amedeo di Savoia (piazza Lucadelli), a Filippo V (sotto il bastione di S. Francesco d'Assisi) e a Carlo III (piazza della Repubblica).

* * *

Il porto:

Celebrato dagli antichi e dai moderni, venne chiamato dai Fenici «Darban», cioè formato ad angolo acuto, ed assunse anche il nome di «Naumachia», perché adatto ai combattimenti navali del tempo.

La storia politica della città è intimamente legata con quella del porto, perché nessun popolo, ansioso di acquistare il dominio sul mare Mediterraneo, poteva trascurare il porto di Trapani, importante strategicamente e commercialmente. I Romani non poterono considerarsi assoluti padroni della Sicilia fino a quando non s'impossessarono del porto di Trapani.

Durante la dominazione normanna fiorì il cantiere navale, già costruito dai Cartaginesi, e la sua importanza cessò nel 1621, allorquando fu creato



quello di Palermo. In prossimità del porto tennero i loro consolati con le rispettive «lloggie»: i Catalani, a piazza Scarlatti; gli Alessandrini, dove sorse il convento di S. Francesco d'Assisi; i Genovesi, nei pressi della chiesa di S. Lorenzo; i Pisani, in via Torre Arsa; i Veneziani, nei pressi del convento di S. Maria di Gesù; i Lucchesi, nell'area dove sorge la chiesa di S. Maria di Gesù; i Francesi, nell'area dell'ex-chiesa di S. Michele; i Fiorentini, vicino porta Serisso; gli Amalfitani, in via Torre Arsa.

Vicino al porto era ubicata la Dogana, così detta «Casa della Pratica», che sorgeva nel luogo dove poi fu costruito il convento di S. Rocco, mentre nell'area della chiesa del Collegio trovavasi il magazzino adibito a depositi munizioni.

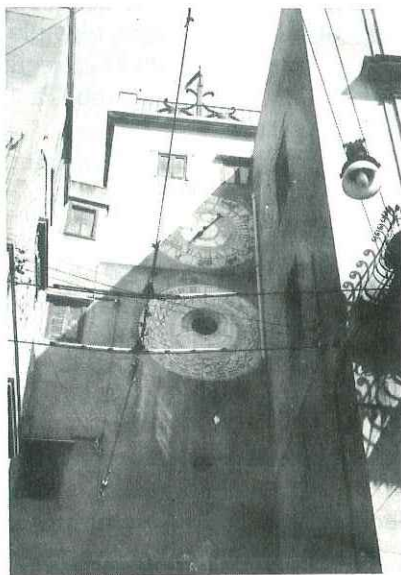
Per concessione di Ruggero II, il porto aveva il privilegio della franchigia doganale per tutte le navi di qualsiasi nazione.

Inoltre il porto di Trapani fu spettatore dei seguenti avvenimenti:

- 249 a.C.: battaglia navale tra Cartaginesi e Romani;
- 242 a.C.: battaglia navale delle isole Egadi tra Cartaginesi e Romani;
- 1269: battaglia navale tra le Repubbliche di Genova e Venezia;
- 1284: battaglia navale tra Siciliani e Francesi;
- 1550: raduno della squadra navale al comando di Andrea Doria, per la conquista di Monastir;

– 1573: arrivo della squadra navale, reduce dalla vittoria di Lepanto, e sbarco di don Giovanni d'Austria.

L'ormeggio delle imbarcazioni nel porto era disposto nel modo seguente: da porta del Gallo a quella dei Pescatori si ancoravano o venivano tirate a secco le piccole barche (barche da pesca, ligudelli, schifazzi); dalla porta dei Pescatori alla strada «dei cordari» sostavano i grossi bastimenti (sciabecchi, polacche, tartane, corvette); nel molo e nel piano «della gran Guardia» (piazza della Repubblica) si ancoravano le navi di transito; nella banchina di viale regina Elena approdavano gli schifazzi, che trasportavano legname e tufi di Favignana, e le barche coralline; nel centro del porto ormeggiavano i grossi bastimenti, i mercantili e le navi da guerra; le barche in quarantena finivano nella baia del «Lazzaretto»; nell'isola del «Ronciglio» i natanti andavano a depositare la zavorra, per approdare vuote e fare il carico.



L'ormeggio delle imbarcazioni nel porto era disposto nel modo seguente: da porta del Gallo a quella dei Pescatori si ancoravano o venivano tirate a secco le piccole barche (barche da pesca, ligudelli, schifazzi); dalla porta dei Pescatori alla strada «dei cordari» sostavano i grossi bastimenti (sciabecchi, polacche, tartane, corvette); nel molo e nel piano «della gran Guardia» (piazza della Repubblica) si ancoravano le navi di transito; nella banchina di viale regina Elena approdavano gli schifazzi, che trasportavano legname e tufi di Favignana, e le barche coralline; nel centro del porto ormeggiavano i grossi bastimenti, i mercantili e le navi da guerra; le barche in quarantena finivano nella baia del «Lazzaretto»; nell'isola del «Roncioglio» i natanti andavano a depositare la zavorra, per approdare vuote e fare il carico.

Il porto di tramontana era il porto sussidiario, dove si rifugiavano altre barche da pesca e gli schifazzi imbarcavano la pietra del quartiere «pietra Palazzo».

Una deputazione di cittadini, detta «di Ponte e Molo», che esercitava le funzioni dell'odierna Capitaneria, sovrintendeva al porto. Regolamentava il traffico, provvedeva alla manutenzione, regolava i servizi doganali e sanitari, riscuoteva il «falangaggio» dei natanti stranieri, curava l'accensione del faro della Colombaia.

Tra i lavori fatti eseguire dalla deputazione, ricordiamo il completamento della banchina occidentale ed orientale fino al ponte di legno, che sostituiva l'attuale molo, nel 1630; la sostituzione del ponte di legno, nel 1685, con quello in pietra, secondo il disegno del capomastro Simone Pisano; la ricostruzione, nel 1775, della scogliera di tramontana, sotto la direzione dell'architetto Luciano Gambina.